

L'altro quartiere



PERCHE'?

La necessità di dar vita ad un giornale mensile ci è derivata dalla convinzione, che è ormai maturata la possibilità di rendere nota l'elaborazione, la discussione, il dibattito che esiste tra i compagni e i proletari del movimento di classe e rivoluzionario della nostra zona (territorio IV Circ.).

Ci è soprattutto derivata dall'esigenza di riappropriarci del momento teorico, troppo spesso delegato alle «segreterie» dai vari gruppi, che si sono avvicinati nei nostri quartieri.

Siamo convinti infatti, che soltanto partendo da una pratica di lotta quotidiana e dall'elaborazione che ne deriva, portata avanti dai soggetti politici che la determinano, si può arrivare ad una corretta teoria in termini politici.

Troppe volte gli strumenti di analisi e di riflessione sono stati tacitamente delegati a pochi compagni, che hanno riprodotto l'immagine di tipo leaderistico, esaltando l'intuizione o la tempestività soggettive, limitando invece le possibilità di sviluppo del «collettivo», del «gruppo».

Chiaramente non intendiamo esaltare l'aspetto quantitativo della conoscenza, ma tentare di dare lo spazio per valorizzare le potenzialità di riflessione di ognuno, in quanto protagonisti delle lotte.

La frammentarietà e la discontinuità pratico-teorica rilevata nelle esperienze di lotta portate avanti finora hanno tutte una costante: la stratificazione dell'informazione nelle varie componenti e istanze organizzate che esistono nel territorio; in quanto l'informazione è trasmessa solo oralmente nelle assemblee, nelle riunioni o dove ci si incontra.

Tutto ciò ci ha portato e ci porta, necessariamente, alla completa disinformazione, con notevoli ripercussioni nello sviluppo delle lotte, con inevitabili conseguenze disgreganti, dove i mass-media trovano facile terreno per le loro manipolazioni.

Il giornale, quindi, va inteso come una proposta politica «aperta», un tentativo di far convergere unitariamente, per quanto è possibile, tutte le piccole o grandi situazioni di lotta e di aggregazione della zona; senza rinnegarci le diversità che esistono e compongono le nostre esperienze, in un'ottica di reciproco arricchimento.

Pensiamo che solo muovendoci in questa direzione si può realmente tentare di superare le divisioni create spesso solo da uno spirito miope a settario di chi non riesce a vedere al di là del proprio naso.

Oggi c'è una reale e grossa domanda politica, che può trasformarsi in opposizione di classe

L'altro quartiere

solo a condizione di superare le sterili e dogmatiche barriere erette in nome delle «linee» e «liniette» di cui oggettivamente siamo tutti stanchi. E' noto il ruolo dell'informazione e quanto è grande il potere capitalista in questo campo e le grosse capacità che ha di usarla in modo distorto.

Esempi eclatanti sono stati i continui divieti a manifestare, le perquisizioni a casa di moltissimi compagni, gli arresti indiscriminati. Tutto questo avallato da una campagna propagandistica di notevole portata fatta dai mass-media che attraverso i loro canali hanno creato «stereotipi» di fiancheggiatori, di brigatisti e di attentatori.

Abbiamo più volte corso il rischio di focalizzare il dibattito tutto intorno al noto slogan «Né con lo Stato né con le BR» che seppur della massima importanza, non esaurisce certo le mille combinazioni a cui è soggetta la lotta dettata dai bisogni dei proletari del quartiere; ed è questa che a noi interessa in quanto di massa.

La focalizzazione del dibattito di cui sopra è stata voluta ed orchestrata dai pennivendoli al servizio dell' «arco costituzionale» che tendeva a stringere in una morsa, in un circolo vizioso, tutto il potenziale rivoluzionario che esiste negli strati proletari che non accettano questa logica repressiva o suicida.

Vorremo arrivare, muovendoci nello spazio che c'è tra la logica che ci spinge verso le istituzioni dello stato e la clandestinità, a valorizzare e autovalorizzarci in tutte le istanze piccole o grosse di conflitto di classe, dando così specifico contenuto politico ai diversificanti bisogni espressi.

Tutti gli spazi sul giornale saranno aperti a coloro che vogliono usarlo per dire delle cose, sollevare dibattito, discutere, organizzarsi ecc.

Vogliamo che il giornale accumuli tutta la voglia di lottare contro la repressione e lo sfruttamento, e uscire dal vicolo cieco in cui ci stanno spingendo per costringerci a scegliere tra la galera e il suicidio fisico.

La stragrande maggioranza dei compagni vuole organizzarsi e lottare alla luce del sole, vuole praticare la violenza proletaria contro ogni tipo di fascismo. Violenza proletaria, intesa come forma di lotta, non è, e non può essere terrorismo come strombazzano le «testate» padronali e revisioniste, poiché trova giustificazione e fondamento solo nella sua pratica di massa o riflette un sentimento diffuso a livello popolare. Perciò chi non è più in grado di operare dei distinguo, a proposito è sicuramente in cattiva fede per calcolo politico, muovendosi oggettivamente sullo stesso piano degli apparati repressivi.

Succedeva fra il IV e il V governo Andreotti

Gran parte della storia di Valmelaina, delle sue lotte, delle sue rivendicazioni, sono scritte sui muri gialli delle case dello I.A.C.P. che per anni sono stati degli enormi «spazi democratici» che tutti potevano toccare, leggere, usare per informare, per indire per urlare: «i muri puliti sono sintomo di una società malata»; a Valmelaina non è mai successo che qualcuno riuscisse a fotografare sua figlia mentre gioca nel cortile o per la strada senza trovarsi sullo sfondo la creatività di un intero quartiere concretizzata in un «abbasso il vino» vicino all'osteria o un'immensa scritta bianca che sentenzia: DC=vibrione del colera. Questo almeno fino a un mese fa quando due compagni che attaccavano manifesti in via delle Isole Curzolane sono stati fermati e accusati di attacchinaggio abusivo. Non si può parlare di semplice provocazione; è un tentativo che continua la strategia che ha portato alla chiusura di Radio Proletaria, strategia che vuole eliminare le voci di opposizione e di informazione che in questi anni hanno occupato gli spazi lasciati dai partiti della sinistra storica ormai votati ad un'ottica tutta di governo, incapaci e impossibilitati ad informare e mobilitare. Questo enorme spazio di informazione, rivendicazioni e lotte è diventato unico patrimonio dei compagni che non hanno rinunciato a dire quello che pensano su governo, polizia, partiti e sindacati, che non hanno rinunciato ad organizzarsi e lottare,

e che oggi vivono un duro attacco delle istituzioni e del fascisti.

In breve:

quattro mesi fa: collocata una bomba davanti alla porta dell'ex onarmo, locale occupato da strutture che lavorano sulla casa, scuola, eroina, dove si prendono iniziative culturali come cineforum musica, dove ha la sede il coordinamento femminista zona est. Chi voleva colpire queste realtà e la parte del quartiere che in esse si riconosce si sbaglia, la logica della paura non allontana nessuno.

Un mese fa altra bomba davanti alla sede del comitato di lotta di Valmelaina collocato al centro di un lotto di case popolari; anche qui la strage non c'è per un caso, la bomba non esplose. L'informazione ufficiale, come è naturale, non riporta niente: le bombe non sono notizie se non ci sono i morti o se non servono ad alimentare la tensione sul terrorismo dilagante, e poi era impegnata a minimizzare i centocinquanta bambini nati deformi a Seveso o a gridare al male oscuro di Napoli. I compagni che attaccavano manifesti per informare la gente vengono fermati: la manifestazione indetta per tre volte viene tre volte vietata, impedita fisicamente da un'occupazione militare del quartiere e dallo scorazzare delle macchine della speciale che perquisiscono e schedano chiunque si avvicini al punto del concentramento.



Questo accadeva nel quarto governo Andreotti, o forse nella crisi, ma certamente non nel quinto governo Andreotti. (Quinto governo che è regolarmente arrivato da degno figlio della emergenza con un PCI costretto all'opposizione silenziosa e con i miracolosi tecnici Osso-la e Prodi buttati da palazzo dai notabili DC.).

Poche notti dopo una bomba esplose davanti la porta dei vigili urbani in via Monte Meta; questa volta il PCI, paladino e garante dell'ordine circoscrizionale, e particolarmente sensibile a questo tipo di bomba, organizza la vasta mobilitazione delle forze democratiche: mentre raccoglie le firme per la chiusura delle sedi del movimento (oggi quella di via Monte Favino) qualche decina di militanti dell'arco costituzionale manifestano il loro sdegno in un quartiere a loro quotidianamente estraneo, coperti dalla polizia che ne approfitta per inscenare il blitz al comitato di lotta di via Monte Favino conclusosi con l'arresto e la condanna a quattro mesi per oltraggio di Pino Tonino Claudio e Bruno e un quartiere terrorizzato e pieno di lacrimogeni tirati per alleggerire il blindato.

Su queste cose il PCI a Valmelaina pubblicamente non ha preso posizione neanche su un manifesto. D'altronde, in maniera particolare, da tre anni a questa parte il PCI ha rinunciato ad una presenza nel territorio che non sia filtrata attraverso la Circostrizione. Anche per quanto riguarda le attività della base del partito, la sua propaganda ha avuto un'involuzione da partito di governo. I manifesti hanno sempre meno pubblicizzato attività interne, attivi di zona, riunione di sezione (ridotte ormai ad annuali celebrazioni della rivoluzione d'ottobre con qualche burocate russo) e sempre più si è mossa in 3 direzioni:

I) trovare consensi nelle leggi dello stato approvate con il loro voto o con la loro astensione come l'equo canone, la legge Reale, la legge sull'aborto.

II) Dimostrare la funzionalità, l'onestà e l'efficienza del Comune e della Regione rossa a fare proselitismo per il partito e sue associazioni: UDI, ARCI, pensionati

III) Lanciare inutili appelli e raccolte di firme sulla convivenza civile, arrivando in questi mesi ad invitare alla vigilanza-delazione contro i terroristi e fiancheggiatori. L'unica partecipazione che cerca fra i «cittadini» è questa: non una parola sulle scandalose sentenze sui ministri corrotti e sui fascisti, non una parola sulle fucilazioni ai posti di blocco, non un manifesto sugli oltre settanta bambini morti a Napoli; la demagogica richiesta di case da requisire apparse sui manifesti del Sunia si è rilevata alla prova delle giuste requisizioni del giudice Paone un tentativo penoso di dare una qualche validità alla loro politica sulle case e all'equo canone.

E così mentre il giudice Alibrandi cerca di far uscire per l'ennesima volta di galera quello scapuzzone di suo figlio accusato dal furto di qualche cassa di bombe e alla Montedison muoiono ammazzati tre operai, tutti i partiti, i loro giornalisti, i loro grafici si impegnano a produrre per l'unica informazione che per loro oggi realmente conta: cercare consensi per la prossima compe-

Eroina a Valmelaina

Per iniziativa dei compagni che s'incontrano nei locali ex Onarmo (Piazza Giovanni Faldella) è stato avviato un «laboratorio-eroina».

Il laboratorio garantisce in alcuni giorni della settimana (per ora il lunedì e il martedì) pomeriggio la presenza di compagni medici che sono in grado di prescrivere terapie che consentono di alleviare l'uscita dalla «rota» senza necessariamente ricorrere al ricovero in ospedale e soprattutto senza l'uso di certi psicofarmaci più dannosi che, utili. Esiste anche un gruppo che si occupa dell'informazione, intorno all'eroina. Informazione che ci è stata finora espropriata e che subiamo continuamente dai mass-media: televisione, radio ecc..

Il «laboratorio-eroina» è una proposta aperta a tutti quelli che vogliono offrire la loro presenza in questo progetto per riuscire a realizzare quei momenti di vita sociale di cui tutti sentiamo il bisogno.

HANNO

FERITO

ROBERTO

Il ferimento del compagno Roberto Ugolini, ferito con alcuni colpi di pistola, il ritrovamento di una bomba davanti il portone di un altro compagno, si inquadrano nella strategia terroristica dei N.A.R., che costituisce l'articolazione militare del progetto Rauti.

Le aggressioni che i fascisti vanno compiendo in questo periodo, non possono essere più considerate come provocazioni fine a se stesse, ma parti integranti di un processo politico teso a riattivizzare il MSI su basi, tanto per intenderci, della «lotta popolare» del «boia che molla» della Reggio'70. Nella nostra zona, ultimamente i fascisti hanno tentato di innestare un simile tipo di strategia terroristica (bomba all'exONARMO, ordigno esplosivo nella sede del Comitato di lotta).

La mancanza di discussione sulle trasformazioni della linea «politica» e militare dei fascisti ha portato i compagni a non considerare questi atti come inseriti in un piano ben preciso. Solo una adeguata comprensione del problema può

ci siamo prese la libertà di lottare

Sono ormai passati diversi mesi da quando il coordinamento femminista zona Est ha occupato uno stabile a Valmelaina, l'ex Onarmo, per farlo divenire un reale momento di aggregazione, di lotta, di costruzione di contropotere all'interno del quartiere a partire dai nostri bisogni, riappropriandoci della complessività di essere donne, di essere soggetti politici.

E' all'interno di questa occupazione che un gruppo di compagne a partire dalla loro reale esigenza di salario si sono organizzate in liste di lotta per l'occupazione.

Questa è stata una esperienza molto grossa che si è allargata fra le donne del quartiere: la prima contraddizione che abbiamo individuato è stata quella di definire la nostra condizione, infatti noi donne non possiamo dire di essere delle disoccupate nel momento in cui svolgiamo il lavoro di «CASALINGA», lavoro che come ben sappiamo fa comodo ai padroni, da una parte perché è tramite la casalinga che si trasmettono i valori reazionari, tradizionali, l'ideologia borghese, dall'altra perché siamo un esercito di riserva nei momenti di crisi, siamo costrette a fare un lavoro che dovrebbe essere svolto dai servizi sociali (mense, asili nido ecc.).

Questa contraddizione abbiamo deciso di verificarla fra le donne del quartiere: è per questo che abbiamo distribuito un questionario davanti

all'ufficio di collocamento con il quale abbiamo verificato da una parte la coscienza delle donne di svolgere un lavoro gratuito che dovrebbe essere garantito dai servizi sociali, dall'altra la volontà di organizzarsi contro questo lavoro, individuando nelle liste di lotta delle disoccupate un reale strumento di aggregazione e di forza.

E' per questo che l'8 marzo, giorno di lotta delle donne, si è scelto di scendere in piazza con lo striscione autonomo delle liste di lotta delle donne disoccupate, contro la conflittualità che all'interno del Movimento Femminista divide il «pubblico» dal «privato»: da una parte gruppi femministi che relegano la donna nel privato delegando alla gestione maschile il politico, dall'altra gruppi femministi che, pur affrontando le contraddizioni nel politico, affossano quelle che viviamo nel privato.

Noi vogliamo far sì che i nostri contenuti (la lotta contro la disoccupazione, il lavoro nero, il lavoro domestico) diventino patrimonio del movimento femminista.

LISTA DI LOTTA DELLE DONNE DI VALMELAINA-TUFELLO

(invitiamo le donne *tutti i martedì* all'ex Onarmo occupato dalle donne, ore 18, alle riunioni della lista di lotta).



a maria e francesco

*Nella Pioggia
s'avvolgono
di parole e delicate carezze.
Il loro alito
sa di vino,
li fa incoscienti
ed innocenti continuano
a guardarsi.*

i tempi che verranno

Mio buon compagno, spera ancora dopotutto, anche dopo questi giorni che falciano di suicidi le nostre fila (che falso parlare, vero, ce ne accorgiamo anche noi!), la nostra trincea (!): parliamo un po' se è un nemico di classe il suicidio. Mio buon compagno, dici che è sintomatico tutto questo, è un segno di tempi che verranno. Come potranno essere brutti: forse è per questo che il suicidio ci falcia senza neanche troppa fretta. Mio buon compagno, io ti parlo, io che ho il terrore della morte (anche questo è sintomatico, lo sappiamo) ma non so neanche dirti buone e belle parole, è da tanto che non so parlare. Un segno dei tempi che verranno? Forse sono i tempi che sono venuti, mio buon compagno, chiediamocelo da noi, è doloroso, vero? Chissà se è un nemico di classe o no il suicidio. Di questi poi a volte neanche noi parliamo.

Walter

Ho il male nelle viscere della mia esistenza. Mi conobbe fanciullo il prode virus lontano fratello la sua forma vaporosa non ha linee né spigoli egli è l'eco dell'urlo di Abele che di bocca in bocca tra cristalli e cenci sporchi avanza impetuoso carica l'arma sconosciuto amico il mio dito assassino non è il mio urlo è singhiozzo di pianto mai sarò suo nemico la sua moneta è il mio canto la mia sofferenza la mia pastura. Ho i suoi fili cuciti nelle mie carni il mio stesso cuore è il suo tamburo di guerra offro il mio petto! sconosciuto amico il mio dito assassino non è.

Rino



questa poesia

Molti, forse troppi, declamano al mondo intero d'essere poeti. Ormai si conoscono i loro raggi, il giocare fittizio con le parole, unico scopo: il lucro, l'anelito alla gloria eterna, passando miseramente il a questo e a quello. Poi si sente dire che la poesia sta morendo, ma nessuno dice che ci sono più poeti da salotto, Poeti, che "poeti". Ciò non vuol essere un atto di discriminazione, ma in questi ultimi anni si è creata la convinzione che l'immagine del poeta fosse l'immagine di colui che scrive rintanato nella sua squallida stamberga stile liberty, che mai vede la luce del giorno e della notte, mai vive amori dissoluti e puri di castità drogata, e solo perché ha uno schizzo d'oppio e d'omosessualità dice: «Io sono un poeta!». Ebbene no, costui è solo un malato che non sa vivere la sua malattia, è una madre che non sa partorire il proprio figlio, e come può procreare poesia, se poesia non ha voluto e potuto vivere? Lasciando l'insoluta domanda, col suo fondo di ambivalenza poetica, ci inoltriamo in quella malattia mentale che è: «Cos'è la poesia?»: mi dissero una volta: «Il presente non esiste, o vivi nel futuro o vivi di passato!». Ma i due giovani poeti ancora non s'avvedono del pericolo, ed ignari continuano a scrivere sui muri: amore, rabbia e la propria vita.

Aldo

PERCHE' SUPER 8

Ci sono mezzi creati dal capitale che, per la potenzialità eversiva che racchiudono, gli si potrebbero teoricamente ritorcere contro.

Il cinema a passo ridotto, con le sue particolari possibilità tecniche, racchiude questa potenzialità. Resta da stabilire perché non siamo riusciti ad utilizzare il Super 8 come supporto alle lotte, né tantomeno a farlo divenire un mezzo per divulgare a livello di massa quella nuova cultura della quale credevamo di esserci appropriati con la nascita di movimenti di classe, con conseguente sconvolgimento culturale rispetto ai valori tradizionali, che ci hanno visto protagonisti.

E' nostra intenzione, perciò, riproporre lo spunto per un dibattito sul corretto uso che la sinistra rivoluzionaria potrebbe fare di questo canale di informazione; ci proponiamo di andare oltre per capire il ruolo, importantissimo, che il capitale ha dato al cinema.

Un ruolo che non è giustificabile solo come vantaggio economico, ma soprattutto in quanto prezioso nastro di trasmissione di molelli tesi alla creazione di quel «consenso popolare» senza il quale un sistema basato sullo sfruttamento non può esistere.

Registi, attori, sceneggiatori, costumisti, chiunque cioè abbia un ruolo importante nella realizzazione di un film (neutrale, progressista, conservatore che sia) trasmette attraverso la propria opera tutta una serie di concetti, di idee, che assolutamente non possono essere astratte dal contesto sociale in cui il film è stato concepito.

Immaginiamo dunque com'è poi nella realtà questa grossa scatola magica: uno strumento del capitale, ed ovviamente tutti coloro che hanno un ruolo importante nella sua realizzazione sono al suo servizio; quello che ne viene prodotto non può essere altro che un ciclope di celluloidi della cui nefasta presenza tutti siamo consci, sebbene, secondo noi, non si è abbastanza discusso e soprattutto non si è realizzata una strategia tale per cui, in futuro, avvenga il ribaltamento di modelli e contenuti al quale abbiamo accennato prima.

E' proprio alla realizzazione di questa «contro-strategia» che è diretto questo nostro contributo.

Siamo consci che non è facendo del cinema un problema a sé che si può sperare in una soluzione, che va ricercata in un discorso che abbraccia tutta la cultura. E' un fatto che purtroppo non abbiamo ancora capito l'importanza dell'intervento in questa direzione sul territorio, di conseguenza su che cosa voglia dire fare cul-



tura oggi. Però ci rendiamo anche conto che il cinema ha una sua particolare specificità, che individuiamo sia nel tipo di rapporto indiretto tra produttore e consumatore, sia nella celerità, capillarità con cui questi film sono distribuiti. E' sono a punto queste due caratteristiche che fanno del cinema come della televisione, forse l'unico vero mio ancora rimasto.

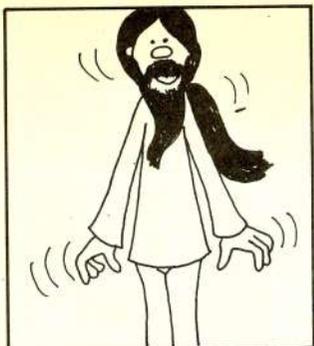
Finché l'unico contatto che noi avremo con questo mezzo sarà quello di metterci comodamente seduti su una poltrona aspettando che dallo schermo bianco scaturiscano le immagini che ci faranno sprofondare in un mondo nostro, in cui esistano solo noi e i protagonisti del film, tutti i bei discorsi e le belle convinzioni sul ruolo che il cinema esplica oggi, sono inutili e non riusciremo non diciamo a ridurlo al suo giusto ruolo, ma neanche a metterne in discussione l'attuale funzione. Tutto questo sembrerà scontato, eppure solo pochi (e non abbiamo la pretesa di essere fra questi) si preoccupano di proiettare le sensazioni che si anno dalla visione di un film al di fuori dello spazio fisico in cui le ricevono per trasportarle nella realtà sociale da cui hanno preso spunto.

Dobbiamo quindi trasformarci da semplici consumatori a produttori; solo così, riusciremo



a portare il cinema alla sua giusta funzione di canale di trasmissione della sensazioni e dei concetti e, dato che il mezzo deve essere alla portata di tutti, lo saranno necessariamente anche i contenuti, ed il potere non avrà interesse a mantenerne il mito.

Ed è questa la potenzialità distruttiva e co-



struttiva al tempo stesso del cinema a passo ridotto: infatti esso racchiude in se la possibilità di abbattere il concetto che per fare un film occorrono somme incredibili di denaro; dato che nessuno si sgherà più di realizzare un colossal, di impiegare attori professionisti ecc.. Questo per i bassi costi che richiede la produzione di questi films, ed anche perchè ognuno di noi può entrare in possesso di una cinepresa 8mm



o Super 8. Dunque, mai come nel caso del cinema assume importanza il concetto di riappropriazione dei mezzi di espressione. Non serve più la nascita di cine-club o cine-forum fini a se stessi, che possono avviare un discorso su un modo diverso di andare al cinema, sulla possibilità di distribuzione qualitativa, ma che, se non vengono affiancati da iniziative dirette a divulgare quanto detto sopra, non solo avranno vita breve ma soprattutto scarsissima incisività politico-culturale.

Commissione Cinema del
Centro di Cultura Popolare Tufello

N. 0 - APRILE 1979

Redazione: Piazza Giovanni Faldella

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori
N. 80 - Anno VI - Domenica 8 aprile 1979

Direttore Responsabile: Roberto Alemanno

Iscrizione Trib. di Milano N. 211 del 8/6/1974



**SABATO
21 APRILE**

**concerto
musica classica
ore 20,30**

SUONANO

Luca Clementi (flauto)
Giorgio Beltrami (chitarra)

Musiche di: Henry Purcell, Georg Philipp Telemann, Francesco Maria Veraccini, Jacques Ibert, Francesco Molino, Villa Lob.

**SABATO
28 APRILE**

**concerto
musica
classica
ore 20,30**

SUONANO:

Giorgio Beltrame (Chitarra)
Maurizio Bonacci (Violino)
Giuseppe Cangialosi (Fagotto)
Luca Clementi (flauto)
Sandro De Blasis (Violoncello)
Roberto Rosi (clarinetto)

Musiche di: Handel, Hindemith, Vanhal, Mozart, Vivaldi, Molino, Devienne.

**SABATO
5 MAGGIO**

**concerto
musica
classica
ore 20,30**

SUONANO:

Giorgio Beltrame (chitarra)
Massimo Delle Case (chitarra)

Musiche di: Bach, Carulli, Scheidler, Granados, Gangi.

Ogni mercoledì alle ore 18,30, in Via Capraia 81, al Centro di Cultura Popolare del Tufello, si riunisce il Comitato Disoccupati Organizzati Valmelaina-Tufello.